

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#47 - novembre 2015

TUTTOmercatoWEB.com®

- **JUVENTUS**
IL CASO DYBALA
- **NAPOLI**
MAGNIFICO LORENZO
- **INTER**
È L'ORA DEL PITBULL
- **ROMA**
FIGLI DELLA LUPA
- **LAZIO**
BIGLIA INDISPENSABILE
- **MILAN**
IN MANI SICURE

Nikola KALINIĆ

SPECIAL K



foto Image Sport

MATURITÀ PARTENOPEA

Aria nuova. Dopo anni di corsi e ricorsi storici, paragoni irriverenti rispetto al passato recente o inarrivabile, in casa Napoli c'è la sensazione di essere finalmente riusciti a lasciarsi alle spalle i piacevoli fantasmi del passato per iniziare a costruire una storia nuova di cui potersi vantare in futuro. Scelta non scontata, e soprattutto coraggiosa, ben esemplificata dalla volontà di puntare con forza su due professionisti come **Maurizio Sarri** e **Cristiano Giuntoli** che non avevano nel background un pedigree da primi della classe, ma che hanno preferito far parlare il lavoro sul campo e dietro alla scrivania piuttosto che un freddo curriculum. Ben fatto da **Aurelio De Laurentiis**, buon per una piazza gloriosa che ha avuto anche la grande fortuna di vedersi opporre il rifiuto estivo di **Unay Emery** da cui si è poi sviluppata la splendida idea di affidare il proprio futuro alla competenza e non al nome. La pazienza mostrata nell'avvio complicato degli azzurri è la dimostrazione più importante di una piazza che sembra essere maturata sotto ogni aspetto e probabilmente ratifica la volontà di giocarsi obiettivi di primissimo piano. Il Napoli è pronto e spinto dal nuovo vento della meritocrazia nessun obiettivo sembra più irraggiungibile.

Editore:
TC&C srl
Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile:
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale:
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione:
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato:
Diego Anelli, Simone Bernabei, Tommaso Bonan, Ivan Cardia, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Lorenzo Di Benedetto, Marco Frattino, Andrea Giannattasio, Pietro Lazzarini, Gianlugi Longari, Tommaso Loreto, Simone Lorini, Andrea Losapio, Lorenzo Marucci, Tommaso Maschio, Gaetano Mocciano, Stefano Sica, Daniel Uccelleri, Antonio Vitiello.

Fotografi:
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia PhotoViews.

Realizzazione grafica:
TC&C srl

TMWmagazine
Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

“SPECIAL K”

ATTACCANTE TOTALE

ARRIVATO NEL DISINTERESSE GENERALE NIKOLA KALINIĆ HA SORPRESO TUTTI DIMOSTRANDOSI LETALE ANCHE IN A

Tra un paragone e l'altro lui segna. E quando non segna (evento assai raro) lotta, sgomitava, ma soprattutto propizia. L'identikit del centravanti perfetto si arricchisce di un nuovo irresistibile profilo, e anche se i più non sembrano accorgersi del valore del soggetto in questione (più o meno come capitato per tutto il resto della squadra, almeno osservando l'eco mediatico) **Nikola Kalinić** ha già ampiamente dimostrato di meritarsi titoli, copertine e, appunto, paragoni. Persino scomodi. In principio fu la tripletta con l'Inter, poi vennero i gol contro il Napoli e il Verona, quest'ultimo con tanto di triangolazione con **Giuseppe Rossi**. E allora, visto che per ritrovare un attaccante in



«La tripletta contro l'Inter? A San Siro prima di lui solo Batigol»

«Nel croato si rivedono alcune caratteristiche degli attaccanti anni '80»



maglia viola capace di tre gol a San Siro serve tornare ai tempi di **Gabriel Omar Batistuta**, i paragoni, anche pesanti, si sprecano. Perché se lontano dal campo Kalinić sembra avere tutti i crismi dell'anti-divo, in campo sa farsi notare. Eccome. Un po' come accadeva per gli attaccanti di qualche decennio fa. Centravanti abili in area, forti sotto misura, ma anche in grado di sgomitare in sostegno dei compagni. Una punta moderna, certo, ma con le caratteristiche degli anni '80. Un non ben precisato mix tra gli attaccanti del passato (alla **Alessandro "Spillo" Altobelli** per intendersi) e quelli attuali (su tutti **Robert Lewandowski** con le debite distinzioni e le adeguate distanze). Adesso che il bottino è stato ulteriormente rimpinguato (sono 7 i gol totali, di cui 5 lontano dal "Franchi") sulle prove di Kalinić piovono elogi e approfondimenti. Perché poi, a rivedere il modo di giocare del croato, ci si accorge facilmente di come i gol siano soltanto la conseguenza di ben altro lavoro. Quello che svolge Kalinić è infatti un compito molto più ampio della semplice finalizzazione, seppure sia chiaro che ad un attaccante si chiede soprattutto di comparire nella classifica cannonieri. Solo che

Nikola
KALINIĆ

adesso Nikola regge l'attacco (pur con un Rossi in netta crescita e un **Khouma Babacar** dalla media gol impressionante) aggiungendoci concretezza e realizzazioni. Ed emblematica in tal senso resta l'azione del gol di Verona. Perché è Kalinić in primis a liberare Rossi sulla sinistra, e perché è sempre il croato stesso ad andare a concludere. In fondo, anche con la maglia della nazionale, ha ampiamente dimostrato di saper gestire a dovere il proprio repertorio, tra gol e assist. Sarà allora per questo apporto "totale", che risulta più complesso del previsto trovare il paragone buono per l'attaccante arrivato a Firenze in estate. Perché di elementi così in grado di pesare sull'intero gioco della squadra se ne trovano pochissimi, ancora meno tra gli attaccanti, spesso molto più celebrati per i gol che non per l'apporto alla squadra. Paragoni a parte, proseguendo di questo passo, per Kalinić saranno scomodati nomi sempre più celebri della galassia calcistica, ma soprattutto per la Fiorentina e i suoi tifosi sono destinati a proseguire i sogni a occhi aperti.



Nikola
KALINIĆ

«Non solo gol
per Kalinić: an-
che tanto lavoro
per la squadra»



**Nikola
KALINIĆ**

SUPERMARIO RETURNS

A

Firenze è scoppiata la "Kalinić-mania". Erano anni infatti che la Fiorentina non poteva

vantare un centravanti in grado di fare la differenza. Sette gol finora per il croato (6 in campionato e 1 in Europa League in undici presenze complessive) arrivato quest'estate dal Dnipro tra l'indifferenza generale, ma subito capace di imporsi con classe, personalità e senso del gol nelle gerarchie di Sousa e del campionato italiano. Un exploit davvero sorprendente che ha fatto dimenticare in fretta il tormentato addio di **Mario Gomez**, ceduto al Besiktas dopo due stagioni sfortunate e poco convincenti in riva all'Arno. Eppure, proprio lontano dalle mura del "Franchi", il panzer ha ritrovato i numeri che nel luglio 2013 avevano convinto la dirigenza gliata a puntare con forza su di lui. Dieci le reti segnate da Gomez la scorsa stagione (in ben 32 apparizioni), già 9 (8 in Süper Lig e 1 in Europa League) invece quelle realizza-



La formazione viola di questa stagione senza Mario Gomez

te coi bianconeri di Istanbul in sole tredici presenze. Una sfida a distanza destinata a protrarsi ancora a lungo: il passato contro il presente della Fiorentina. Con un immancabile sguardo anche al futuro, visto il prestito senza obbligo di riscatto del tedesco...

«Il tedesco è rinato in Turchia dopo due anni in chiaroscuro»



**Mario
GOMEZ**

Calcio 2000

ogni mese in edicola... dal 1997

Calcio2000 entra nel network di **TUTTOmercatoWEB.com**

EQUILIBRIO PRECARIO

DA LEADER A PANCHINARO:
LA PARABOLA DI LUCA CIGARINI.
E IL FUTURO È DA SCRIVERE

C'è un'Atalanta versione casalinga e un'Atalanta che soffre tremendamente in trasferta. In una delle ultime gare al Comunale pure **Luca Cigarini** ha iscritto il proprio nome sul tabellino dei marcatori, pur segnando solo dagli undici metri, contro un Carpi oramai battuto dal due a zero firmato da **Pinilla** e **Gomez**. Rimane però, quel tiro dagli undici metri, l'unica rete di Cigarini nel 2015. E, fra l'altro, il numero ventuno nerazzurro non era nemmeno uno dei rigoristi designati da Reja (**Pinilla-Gomez-Moralez-Denis**, in ordine sparso) per un'eventuale massima punizione. Scagliando la palla con forza, quasi con stizza, dietro le spalle di **Belec** ha avuto una esultanza liberatoria. E poi è tornato in panchina, senza ritornare più tra gli undici titolari. In realtà nemmeno per un piccolo scampolo di gara, lasciando spazio agli altri centrocampisti come **Carmona**, **Grassi** e **De Roon**. Oltre a **Kurtic**, che è poi l'alter ego dichiarato del Ciga, probabilmente il meno convincente della linea mediana fino a qui.

Con queste premesse è impossibile non pensare a un piccolo caso per il regista bergamasco, uno dei più contesi sul mercato a ogni sessione trasferimenti. Sarà così anche a gennaio? Tutto fa pensare di sì, perché se dovesse arrivare un'offerta di buon - nemmeno ottimo - livello, a quel punto Cigarini potrebbe cambiare maglia. A meno che nelle prossime settimane **Edy Reja** non decida di squilibrare una squadra, sparigliando le carte e rimettendo il Ciga in



foto Image Sport

mezzo al campo. Nella scorsa estate il Torino aveva provato a prendere informazioni, prima di acquistare Baselli. Invece il Sassuolo era già pronto a presentare un'offerta, ma il centrocampista è stato dichiarato incredibile. L'equilibrio attuale fa pensare a una possibile cessione, perché pure la Fiorentina - in realtà prima che **Paulo Sousa** trovasse la quadratura del cerchio - qualche piccolo passo lo aveva fatto, ma la valutazione (alta) fatta dall'Atalanta aveva scoraggiato le pretendenti.

Così novembre sarà un mese chiave per il prosieguo, o meno, dell'ex napoletano a Bergamo. Attualmente De Roon è l'unico insostituibile, mentre Carmona e Grassi lottano per una maglia: Cigarini serve con le squadre che si chiudono con regolarità, per trovare quelle geometrie che difficilmente trovano riscontro nelle caratteristiche degli altri mediani in rosa. Kurtic ha più intensità nell'arco dei novanta minuti, seppur non abbia convinto del tutto, almeno fino a ora. Non è da escludere, inoltre, che sia lo stesso regista a chiedere la cessione, per trovare più minutaggio: Genoa, Sassuolo e Fiorentina, in caso, sono avvisate. A meno che - e l'Atalanta preferirebbe una soluzione del genere - non arrivi una società estera pronta a rilevarne il cartellino. Ma, almeno a gennaio, questo è tutt'altro che semplice.



foto Image Sport

EDY REJA

DI EMERGENZA IN EMERGENZA

DALL'OTTOVOLANTE PARMA A UN BOLOGNA IN DIFFICOLTÀ. IL TECNICO BERGAMASCO SI SPOSTA SULLA VIA EMILIA

Sei mesi con poche vittorie e tanti rovesci prima dell'inevitabile addio. Tanto è durata l'avventura di **Delio Rossi** al Bologna. La sconfitta nel turno infrasettimanale contro l'Inter, arrivata per un errore difensivo, è costata al tecnico riminese la panchina dei rosso-blu, una panchina sempre scomoda visto che né nel finale della scorsa Serie B, né nel primo scorcio di Serie A Rossi non era mai riuscito a convincere del tutto dirigenza, stampa e anche tifosi. Diciotto partite con appena quattro vittorie conquistare e una media di 0,69 punti a partita il suo non invidiabile score che ha portato all'inevitabile divorzio.

Spazio quindi a **Roberto Donadoni**, tecnico reduce dall'ottovolante Parma – dall'Europa League conquistata sul campo alla retrocessione con fallimento – in cui ha dimostrato di saper navigare in mezzo ai marosi come un capitano di grande esperienza senza mai demoralizzarsi o mollare di un centimetro nonostante attorno alla squadra tutto crollasse. Il suo ingresso nel mondo felsineo è stato in punta di piedi con un gesto di grande signorilità come la cena a cui ha invitato il suo predecessore per parlare della squadra e carpire qualche informazione utile. Cena a cui hanno fatto seguito le parole dopo l'esordio vincente contro l'Atalanta, squadra in cui è cresciuto calcisticamente: *“In pochi giorni ho fatto ciò che era possibile, ma devo dare merito a Rossi per quanto ha fatto in questi mesi. Ho ereditato que-*



foto: Image Sport

sto lavoro. Adesso proverò a metterci del mio”. Donadoni è stato chiamato non solo per conquistare la salvezza in questa stagione, ma per iniziare un progetto atto a riportare il Bologna nelle zone nobili della classifica come sottolineato sempre dallo stesso tecnico in conferenza stampa al momento della presentazione: *“Io voglio riportare questa città e questa squadra al calcio che merita. Un presidente come quello attuale ha tutte le intenzioni e la volontà di riportare il Bologna a livelli importanti”.* La piazza, il blasone e la forza di una proprietà a trazione canadese fra le più solide del panorama italiano sono stati i motivi che hanno convinto Donadoni ad accettare la proposta del Bologna laddove altri – vedasi **Francesco Guidolin** – avevano rinunciato. Il tecnico si è così rimesso subito in pista a pochi mesi dall'addio al Parma spostandosi di un centinaio di chilometri appena per aprire una nuova pagina nella propria carriera e mettersi subito alle spalle alcune amarezze. L'arrivo di Donadoni potrà portare certamente novità anche in vista del mercato di gennaio sia perché il tecnico bergamasco ha spesso utilizzato un modulo che prevede la difesa a tre, per la quale è necessario un numero maggiore di centrali rispetto a quelli a disposizione dei rosso-blu attuali oltre che esterni che sappiano fare tutta la fascia, sia perché Donadoni potrebbe chiedere di avere con sé qualche suo fedelissimo dei tempi di Parma. Su tutti quel **José Mauri** che a Milano – sponda rossonera – fa la spola fra panchina e tribuna e a gennaio potrebbe chiedere di essere ceduto per giocare e maturare ancora.



foto: Image Sport

ROBERTO DONADONI

ANCORA TU

DOPO UN MESE DI SANNINO, IL CARPI CAMBIA DI NUOVO E SI (RI)AFFIDA A CASTORI

“**A**ncora tu ma non dovevamo vederci più”, cantava **Lucio Battisti** qualche anno fa. Chissà se non lo cantano adesso i tifosi del Carpi a **Fabrizio Castori**, esonerato il 28 settembre in favore di **Giuseppe Sannino**, la cui permanenza sulla panchina degli emiliani è durata un mese e un paio di giorni, per poi cedere il passo al suo predecessore e a questo punto anche successore. L'uomo della storica scalata in Serie A, poco importa che l'avvio nella massima categoria non sia stato entusiasmante, troppo forte la riconoscenza e l'amore nei confronti del tecnico marchigiano: volere della proprietà, si diceva, poi lo ha confermato **Claudio Caliumi**, il presidente, a chiarire che l'allontanamento di Castori era stato un errore. Chiarimento a parole, chiarimento con i fatti, vista la separazione consensuale da **Sean Sogliano**, a questo punto identificato con il responsabile cambio in panchina che pure una sua minima incidenza sui risultati lo aveva avuto: tre punti per Sannino, tre per Castori, ma sotto la gestione del primo sono arrivati in cinque partite e sotto quella del secondo in sei. Poca differenza, dati alla mano, quella vera l'ha fatta, come già detto, il cuore e la riconoscenza: d'altra parte, l'esonero dell'allenatore di una matricola è un'eccezione. Dal 1980 a oggi, solo quattro casi: Pistoiese, Treviso e Sassuolo, prima dei Falconi. Una particolarità statistica che si spiega anche con il comprensibile bisogno di continuità per piazze non abituate alla categoria e che necessitano di certezze per avere possibilità di giocarsela. Addio Sannino, torna Castori, mandando in soffitta i discorsi sulla fisiologiche esigenze di ambientamento dei giocatori ai nuovi schemi o sulla strana turnazione dei



foto image Sport

portieri che ha interessato sinora i biancorossi, con esiti altalenanti per non dire discutibili. L'ex tecnico del Watford aveva tentato di impostare la difesa a quattro, per dire la verità non sconosciuta ai carpigiani neanche nell'anno della sorprendente cavalcata trionfale in Serie B, ora si tornerà al 3-5-2 come modulo base, con le solite concessioni al 4-5-1 o 4-3-3. Nel momento più difficile, il Carpi si rifugia nell'uomo che ha fatto esplodere lo stadio “Cabassi” l'anno scorso e che invece al “Braglia” di Modena quest'anno non aveva avuto tante possibilità di esultare. Si riparte, non da zero, ma da vecchie certezze e speranze ancora vive: il campionato è ancora lungo e questa non è una banalità ma la verità di una stagione che vive una seconda, anzi una terza partenza nel breve volgere di pochi mesi dalla prima. Che sia la volta buona, questo è l'augurio, perché il capitano di tante battaglie torna alla guida della nave e spera vivamente che quest'ultima non affondi, ma si tenga a galla nel mare magnum della massima divisione nostrana. Carpi e Castori, ancora tu. Ma ci siamo rivisti.



foto image Sport

FABRIZIO CASTORI E SEAN SOGLIANO

ESPERIENZA MAESTRA

AFFIDABILITÀ MEGLIO DELLA GIOVENTÙ: I CLIVENSI PUNTANO TUTTO SULLA MATURITÀ

Avanti con fiducia, senza guardare alla carta d'identità. Se si osserva bene la rosa del Chievo ci si accorge che per lo più è formata da giocatori esperti, non più giovanissimi. Molto probabilmente si tratta di una vera e propria scelta da parte del club, che ha deciso di puntare sull'affidabilità dei cosiddetti senatori per arrivare a centrare il traguardo prefissato ad inizio stagione, ovvero una almeno una salvezza tranquilla, senza eccessivi patemi. A partire da **Albano Bizzarri**, sono numerosissimi gli anziani: da quando è arrivato (l'anno passato) il portiere si è guadagnato a suon di grandi interventi la stima e la considerazione di **Rolando Maran**. Più volte sono state proprio le sue parate a rendere possibili risultati eccellenti da parte dei veneti. Alle sue spalle ci sarebbe (e di fatto c'è) **Andrea Seculin**, portiere classe '90 che ha maturato le sue esperienze in B alla Juve Stabia e all'Avellino ma che l'anno passato non ha mai giocato con i clivensi (e anche in questa stagione rischia di trovare poche possibilità di scendere in campo). Anche in difesa si punta tutto o quasi su elementi ormai abituati a giocare partite pure di spessore. E' il caso di **Dario Dainelli** e di **Alessandro Gamberini** ma per esempio anche dello sloveno **Cesar**, classe '82. Un elemento giovane ci sarebbe in questo reparto, è **Federico Mattiello** che però è di proprietà della Juventus ed è stato pure bersagliato dalla sfortuna. Per restare sulla difesa comunque **Nicolas Frey**, altra colonna del Chievo di cui è il vicecapitano, ha trentuno anni.



foto Image Sport

Leggermente diverso il discorso a centrocampo dove **Lucas Castro** ha ventisei anni, **Perparim Hetemaj** e **Valter Birsa** ventinove mentre **Mariano Izco** ne ha trentadue. Tra i giocatori di metà campo va inserito pure **Paul-Jose M'Poku**, elemento interessante per il suo estro e le sue accelerazioni e anche abbastanza giovane (23 anni). E' però solo in prestito al Chievo, di proprietà dello Standard Liegi. In attacco qualche prospettiva in più sembra esserci per il Chievo considerato che **Alberto Paloschi** ha venticinque anni e può offrire al club veneto anche una prospettiva futura, magari diventando col tempo uno degli uomini simbolo dei veneti. Del resto l'ex milanista veste la maglia dei veneti ormai da quattro anni, per la precisione dal 2011. Da verificare il rendimento di **Roberto Inglese** che comunque è un classe '91 su cui il Chievo pare credere considerato che lo ha acquistato ormai cinque anni fa. Esperto anche **Riccardo Meggiorini** con i suoi trent'anni mentre **Sergio Pellissier** con i suoi 36 anni rappresenta l'uomo guida del Chievo, il giocatore che può contare oltre che in campo anche nello spogliatoio. Fatte queste analisi, emerge chiaramente come il Chievo abbia deciso di andare avanti con un percorso che probabilmente potrà proseguire per un paio di stagioni ma che progressivamente avrà bisogno di essere ritoccato con innesti precisi, ossia giocatori più giovani che possano essere un ricambio per i più anziani.



ROLANDO MARAN

foto Image Sport

METAMORFOSI PUCCIARELLI

LA TRASFORMAZIONE IN
ATTACCO DEL GIOVANE
TALENTO DELL'EMPOLI

La vita di un calciatore è spesso fatta di metamorfosi. C'è chi inizia come portiere e si ritrova come per magia a lottare in attacco con la maglia numero 9 e chi invece muove i suoi primi passi come seconda punta e poi, pian piano, si trasforma in un regista vecchio stampo. La stagione che ad Empoli sta vivendo **Manuel Pucciarelli**, se non proprio così netta e radicale, sta vedendo in tal senso una costante trasformazione del giovane attaccante pratese, giunto alla sua seconda esperienza in Serie A. Il classe '91, esploso tra B ed A sotto la guida di **Maurizio Sarri** nella posizione di regista avanzato e poi trequartista, oggi sta pian piano perdendo il vecchio pelo del fantasista e si sta trasformando in un attaccante puro, che all'occorrenza sa diventare letale quando là davanti riesce a trovare il varco giusto. Un mutamento lento ma costante quello di Pucciarelli che, dopo un inizio in sordina, nella nuova posizione che **Marco Giampaolo** gli ha ritagliato ha sin qui raccolto due gol (l'ultimo bellissimo a Marassi contro la Samp) e due assist, con tre di questi quattro gioielli pennellati in appena due settimane: un ottobre d'oro, verrebbe da dire. Una riscossa importante quella di Pucciarelli, che nella parte finale della scorsa stagione era quasi arrivato ad un punto di rottura con l'Empoli, con un rinnovo di contratto che tardava ad arrivare e con la scelta di mister Sarri di non convocarlo per le sfide contro Palermo e Genoa. Poi, in Primavera, la svolta. Sia tattica che contrattuale. Manuel rinnova



foto Image Sport

va il suo contratto in azzurro fino al 2018 (dicendo no alle offerte di più di una big di A) e decide pian piano, con sforzo e dedizione, di provare a giocare un po' più avanti sul campo, per sfruttare al massimo la sua velocità e la sua imprevedibilità sotto porta a fianco di un bomber di razza come Big-Mac Maccarone. Ed i risultati, dopo un più che naturale periodo di adattamento, adesso si stanno davvero vedendo. Sono ormai lontani, infatti, i tempi in cui Pucciarelli doveva contendersi domenica dopo domenica la maglia da titolare con Simone Verdi: adesso Manuel è uno dei pupilli di Giampaolo e, numeri alla mano, è diventato un giocatore praticamente intoccabile. L'attaccante infatti nelle prime dieci giornate di campionato è partito titolare addirittura in nove circostanze ed, eccezion fatta per il portiere **Skorupski**, è attualmente il quarto giocatore di movimento più utilizzato da mister Giampaolo dopo i pilastri di sempre **Mario Rui**, **Tonelli** e **Maccarone**: per lui infatti si contano 760' giocati nel primo quarto di campionato. Un riconoscimento non da poco per un giocatore ormai diventato con il tempo il nuovo (l'ennesimo) simbolo di Empoli e del suo proverbiale lavoro coi giovani (Pucciarelli è cresciuto nel vivaio toscano addirittura dal 2001 al 2011), un "brutto" anatroccolo sulla trequarti trasformato in un cigno d'attacco che adesso è pronto a stupire ancora. Sempre più vicino alla porta e con tanta, tantissima voglia di fare gol.



foto Federico De Luca

MANUEL PUCCIARELLI

UNA BLACK STAR NEL MOTORE

IL FROSINONE HA INVESTITO BENE, SCEGLIENDO CHIBSAH COME RINFORZO A METÀ CAMPO

Raman Chibсах ha avuto il merito di imporsi subito all'attenzione di **Roberto Stellone** e del Frosinone come un giocatore di quantità e qualità, in grado di abbinare queste caratteristiche con continuità: parlo di questo le sue numerose presenze da titolare, in questo inizio di campionato della squadra ciociara. Dopo le panchine iniziali, favorito anche da alcuni infortuni nei fedelissimi del tecnico, il ghanese ha saputo sfruttare la propria opportunità e imporsi come uno dei migliori interpreti nel ruolo dell'intero campionato. Sempre in campo nelle prime quattro gare in cui la squadra è andata a punti, ha anche messo a referto un paio di assist pregevoli ed un gol pesante: il suo valore è difficilmente discutibile dopo tre stagioni di ottimo livello tra Sassuolo e Ciociaria, mentre è arduo capire come un calciatore del genere abbia cambiato quattro maglie in altrettante stagioni.

Ceduto per ovvie ragioni di valorizzazione dalla Juventus al Parma nell'estate 2013, i gialloblù preferirono incassare subito soldi importanti dalla sua ulteriore rivendita al Sassuolo, dove peraltro aveva già brillato, ai tempi del Settore Giovanile. Un investimento importante in una zona nevralgica del campo, sul quale però forse **Eusebio Di Francesco** non ha creduto fino in fondo: dopo una pri-



foto: Image Sport

ma stagione soddisfacente, col calare dei minuti in campo è aumentata anche la voglia di partire del ghanese, che con la panchina in neroverde ha perso anche la Nazionale, nel giro della quale era entrato proprio nella prima stagione in neroverde. Proprio con l'obiettivo di entrare il più presto possibile nelle grazie di **Avram Grant**, da poche settimane ct delle Black Stars, Chibсах ha scelto il progetto low-cost dei laziali, che sul mercato hanno cambiato con grande oculatezza, per non stravolgere gli equilibri di un gruppo autore di una stagione straordinaria e ben al di sopra gli obiettivi solo pochi mesi fa, quando però si giocava in B. L'esperienza di massima serie dell'ex Sassuolo, acquisto decisamente indovinato, sta dando una grossa mano a Stellone, che non ha esitato a dargli le chiavi del centrocampo già dopo due giornate. Visti i risultati, una scelta altrettanto azzeccata.



foto: Image Sport

ROBERTO STELLONE

L'ALTRO DIEGO

NON SOLO PEROTTI E CAPEL.
ANCHE LAXALT HA TROVATO LA
SUA DIMENSIONE A MARASSI

Ci ha messo un po', **Diego Laxalt**, a trovare la propria dimensione nel campionato italiano. Ma oggi, dopo due anni e mezzo dal suo sbarco nel Belpaese, l'uruguayano sembra essersi finalmente trasformato da promessa a giocatore fatto. Merito, in particolar modo, di **Gian Piero Gasperini**, allenatore del Grifone che gli ha dato fiducia sin dalla prima uscita stagionale. Certo, a facilitare il suo inserimento ha contribuito anche l'infortunio di **Ansaldi**, ma Laxalt ha colto il momento ed è salito con merito sul carro rossoblù. E ora difficilmente vorrà saltare giù. Corsa, grinta tipicamente sudamericana e una buona qualità tecnica lo hanno reso una sorta di intoccabile nell'undici di Gasperini, che anche col rientro del terzino ex Atletico Madrid non ha comunque rinunciato al timido uruguayano con le treccine. Anche perché una delle sue peculiarità è proprio la duttilità, caratteristica tanto cara al tecnico del Grifone e in generale al calcio moderno. Laxalt può fare tutta la fascia mancina, ma anche giocare più altro nei due esterni d'attacco a sostegno della prima punta. Peculiarità importantissima, dicevamo, visto che Gasperini fa del movimento perpetuo e dei cambi di modulo a gara in corso alcuni dei suoi punti cardine. Chi lo portò in Italia fu l'**Inter**, ma in nerazzurro Laxalt non ha mai lasciato ricordi degni di nota. Meglio farlo maturare e crescere lontano dalla Pinetina, pensarono i dirigenti nerazzurri che avviarono così le trattative



foto Image Sport

per il prestito prima al Bologna, poi all'Empoli di Maurizio Sarri. In azzurro Laxalt non ha lasciato il segno, ma col senno di poi vien da credere che gli insegnamenti dell'attuale tecnico del Napoli siano serviti eccome, vista la crescita esponenziale degli ultimi mesi. Dopo l'esperienza al Castellani, ecco il Genoa. Sei mesi di ambientamento, e arriviamo all'inizio della stagione attuale, quella che lo vede per ora assoluto protagonista. Il Grifone lo prese in prestito con diritto di riscatto fissato a 2,5 milioni, cifra assolutamente non proibitiva viste le qualità espresse quest'anno. Ma l'Inter aveva intravisto in lui quelle qualità che solo oggi stanno emergendo, tanto da aver inserito nel contratto un diritto di 'recompra' che potrebbe far valere già dalla fine del campionato in svolgimento. Nel mezzo, il sogno di vestire la maglia della Nazionale maggiore. Sogno legittimo giustificato dal campo, ed il momento potrebbe presto arrivare. La Celeste infatti è in un momento di parziale rifondazione e uno come Laxalt potrebbe entrare nel giro dopo i fasti con l'Under 19. Contro il Torino Laxalt ha segnato i suoi primi gol genovesi, proprio ciò che era mancato fino a quel momento. È forse proprio questo uno dei 'limiti' del giocatore, ma se dovesse trovare continuità anche da questo punto di vista, ne siamo certi, il futuro potrà davvero essere tutto dalla sua parte.



foto Image Sport

DIEGO LAXALT

SALA GIOCHI

TALENTO PRECOCE, IL JOLLY CERCA LA CONSACRAZIONE FRA MILLE DIFFICOLTÀ

Avrebbe potuto costruirsi una carriera in Inghilterra. Oppure in Germania, tanto per restare in tema di campionati top sotto il profilo della crescita dei giovani. Invece **Jacopo Sala** è "ripartito" dall'Italia, in particolare da quell'Hellas Verona del quale, adesso, è titolare inamovibile. La scorsa estate, in effetti, poteva concludersi in maniera differente per il centrocampista classe '91, tante erano le squadre (per lo più big) che si erano mosse per lui. Nulla di fatto, matrimonio e ruolo di leader consolidato col club veneto. Per dimostrare, su e giù lungo la sua fascia destra, che il Chelsea – nel lontano 2007 – non aveva preso un abbaglio. Già, proprio il club inglese. Un'eccellenza della Premier League che, a soli 15 anni, lo preleva dalle giovanili dell'Atalanta dandogli la possibilità di intraprendere nuove strade. Alla fine saranno 43 presenze dal 2008 al 2011 (con 11 gol all'attivo), compresa una sola ma significativa presenza in prima squadra (anche se in panchina) nell'ultima partita di campionato contro il Blackburn Rovers. Nell'anno in cui il Chelsea diventa campione d'Inghilterra, per inciso. Troppo poco, ad ogni modo, per meritarsi la permanenza, tanto che al termine della stagione (2011) passa all'Amburgo, in Bundesliga. Anche qui, la parabola somiglia a quanto accaduto in terra british: dopo 2 presenze nella squadra riserve, il 22 gennaio 2012 esordisce fra i professionisti sostituendo Jansen al 65' della partita persa per 5-1 contro il Borussia Dortmund. La prima presenza da titolare arriva nella giornata successiva, nella vittoria per 2-1 contro l'Hertha Berlino. Alla sua seconda partita consecutiva da titolare, il 4 febbraio 2012 contro il



foto Image Sport

Bayern Monaco, sigla il suo primo gol in campionato che sblocca la partita poi finita 1-1. La sua stagione risulta positiva, considerata l'età, ma purtroppo condizionata oltremodo dagli infortuni muscolari. Ed ecco entrare in scena il Verona, nel 2013, neo promosso in Serie A, che lo preleva a titolo definitivo. Esordisce con la maglia gialloblu il 17 agosto in Coppa Italia contro il Palermo, il primo settembre debutta in Serie A (a Roma), segna il suo primo gol nella massima serie italiana il 13 aprile 2014 alla Fiorentina. Strada in discesa? Niente affatto, perché la (sua) stagione successiva, inizia soltanto a gennaio 2015 dopo mesi di infortuni muscolari iniziati durante la preparazione estiva. Da lì in poi, fortunatamente, acquista continuità, chiudendo la stagione in crescendo e attirando su di sé – come detto – alcuni grandi club come Inter, Napoli e Roma. Che alla fine demordono, regalando al Verona (e ad **Andrea Mandorlini**) un titolare in più. Il quale, nonostante la difficile partenza in campionato della sua squadra, si sta adesso ritagliando uno spazio assai importante nella rosa. Sempre titolare, sempre protagonista, in attesa dei punti salvezza. E dei gol, magari, che al momento rappresentano l'unica, vera pecca del giocatore. La cui duttilità, per altro, è risultata a posteriori fondamentale per le gli schemi di Mandorlini, alle prese con infortuni a ripetizione, spesso nella stessa zona del campo. Terzino destro, esterno di centrocampo a quattro o a cinque, fino all'ala offensiva nel tridente. Un giocatore, insomma, che tutti gli allenatori (delle squadre di vertice, s'intende) vorrebbero. Ma che, per adesso, fa la fortuna della squadra che più di tutte ha creduto nelle sue qualità.



foto Image Sport

JACOPO SALA

CENTRO DI GRAVITÀ PERMANENTE

AL DI LÀ DEI SOLDI SPESI PER KONDOGBIA E DEL RAPPORTO CON MELO, È MEDEL L'INSOSTITUIBILE

Inter-Roma, minuto 30 e 2 secondo di gioco. L'emblema di questo inizio di stagione nerazzurro. Non tanto per il gol che avrebbe poi permesso all'Inter di avere la meglio sulla Roma nello scontro al vertice, quanto piuttosto perché a mettere a segno quella rete è stato colui che più di tutti rappresenta lo spirito della squadra di **Roberto Mancini**: l'indispensabile **Gary Medel**. *“Datemene 10 come lui più Messi e vinco tutte le competizioni alle quali prendo parte”*. Così il mister nerazzurro ha descritto la rilevanza assoluta che il classe 1987 riveste per il suo scacchiere tattico. Un paradosso che più di ogni altro consente a chiunque di capire quelle che sono le principali caratteristiche di uno dei pochi calciatori universali che il calcio di oggi ancora propone. Già, perché Medel può ragionevolmente essere inserito in qualsiasi zona del campo, mantenendo pressoché inalterato il suo rendimento ed il suo apporto al gruppo, parola magica che per il Pitbull viene prima di ogni altra cosa. Prova tangibile se ne è già avuta nella passata stagione, quando al netto delle critiche conseguenti ai risultati scadenti palesati dai milanesi, il cileno è stato comunque uno dei giocatori più impiegati e peraltro mai minimamente coinvolti



foto Image Sport

nella rivoluzione estiva che avrebbe cambiato per sempre il volto della squadra nerazzurra. Irrrinunciabile la garra che Medel esprime ogni volta che se ne presenti la necessità, encomiabile lo spirito di sacrificio con cui è solito contagiare tutti i suoi compagni trascinandoli verso traguardi che probabilmente, senza il suo spirito, non potrebbero mai raggiungere. Una consapevolezza maturata in via definitiva con il Cile nel corso dell'estate, ed evolutasi nel rendimento mostruoso che il giocatore ha messo in mostra nei primi mesi di campionato. A prescindere dalla posizione in campo.

Già, perché al di là dei soldi spesi per **Kondogbia**, al di là della passione nutrita da Mancini nei confronti di **Felipe Melo**, quando la posta in palio è alta davvero, il tecnico di Jesi assegna sempre una maglia al suo giocatore preferito. E' accaduto nelle prime settimane di campionato nella consueta porzione di campo davanti alla difesa, e si è ripetuto anche quando l'emergenza si è spostata nella retroguardia per le assenze forzate di **Miranda** prima e **Murillo** poi. Dentro Medel ed il problema si risolve sul nascere. Sciabola, fioretto, corsa ed appoggi si alternano in maniera sapiente nel gioco di questo ultras dell'Universidad Catolica che ha fatto dell'Inter la sua missione professionale. Riportare i milanesi alla vittoria è un'ossessione che lo tormenta e che sembra avere intenzione di perseguire in ogni maniera possibile.

Ha destato scalpore un'intervista rilasciata qualche settimana fa dal giocatore in cui ripercorrendo la sua vita e carriera, Medel sosteneva che il calcio fosse stata la sua ancora di salvezza in grado di proteggerlo da una vita che lo avrebbe altrimenti costretto a cavarsela con espedienti ai limiti della legalità. Una corazza durissima ed inscalfibile da un infortunio o dalle pressioni provenienti da un rettangolo verde. Una ferocia della quale l'Inter non può più fare a meno e che ha conquistato i tifosi nerazzurri al punto da ergerlo ad idolo incontrastato della curva Nord. Allo spettacolo ci penseranno anche altri, ma per tutto il resto... contate pure su Medel.

IL NON-CASO DYBALA

ZAMPARINI ACCUSA ALLEGRI. MA IL TECNICO USA LA STRATEGIA MORATA.

Un caso mai esistito, sicché discuterne e ragionarne pare quasi superfluo. Però le parole di **Maurizio Zamparini** a proposito del rapporto tra Massimiliano Allegri ed il suo pupillo, la sua Joya argentina, **Paulo Dybala**, hanno fatto ben più che rumore e scalpore. «Sono molto arrabbiato con Allegri, sta rovinando una campione: Dybala è il calcio, Allegri no, quando uno è il calcio come Messi va lasciato libero, non imbrigliato nei suoi schemi: allenati Mandzukic e gli altri, Dybala così lo rovina. Ho scritto a Paulo dicendogli di chiedere alla Juve di mandarlo da un'altra parte: gli ho detto di farsi amici i senatori, che credo siano gelosi di lui. Allegri sta distruggendo il lavoro che ha fatto Conte, ha le idee confuse, Dybala si merita un allenatore diverso, questi poi sono i risultati. Allegri è presuntuoso». Già. Però lo Zampapensiero è arrivato quando numeri alla mano, l'ex rosanero era già l'attaccante più schierato in campo di tutta la Juventus. Certo, diranno i bastian contrari: **Morata** e **Mandzukic** sono stati ai box, Dybala ha giocato per necessità più che per virtù intraviste dall'Acciuga livornese. Macché: la verità è che così facendo, Allegri ha ben più che protetto e riparato Paulo da Laguna Larga dalle critiche che inevitabilmente sarebbero arrivate. Lasciate spazio per un attimo all'immaginazione: Dybala sempre titolare, stessi risultati della Juventus. 'Non è degno di Tevez'. Oppure 'altro che Apache, è solo la brutta coppia argentina'. Insomma, critiche che sarebbero po-



foto Image Sport

tute immeritatamente arrivare; invece Allegri è stato saggio ed intelligente a proteggerlo, a dosarlo ed a non addossargli mai troppe responsabilità. «Io vivo tutto con grande tranquillità, penso sempre a lavorare tranquillo e dare il massimo. Zamparini lo conosciamo tutti, mi vuole bene, da quando sono qui mi ha sempre scritto. Sicuramente sento il cambiamento, ma come ha detto Allegri quando c'è troppa pressione si sbaglia e diventa pesante. Bisogna giocare con calma, stando vicini ad amici e compagni. Sicuramente ho voglia di spaccare il mondo, mi piace stare in campo, ma il mister deve sceglierne undici. Con Alvaro ha fatto bene, quindi...». Ecco. Dybala, nonostante la tenera età, ventidue anni, è già saggio. Ha preso e ripreso il paragone con Morata, del quale la scorsa stagione si dicevano e pure leggevano le stesse cose, per farne tesoro e non farsene un cruccio. Verrà il suo tempo, ma in fondo lo è già. «Quando un giovane arriva dalla provincia deve avere il tempo per assestarsi, capire dove si trova, che tipo di maglia indossa. Qualità e fiducia rimangono invariate e Dybala ha tempo per mettere in luce le sue qualità. Comunque si sta parlando troppo di lui: la Juve è fatta anche di altri», dice intanto **Giuseppe Marotta**, direttore generale della Juventus. Ed ha ragione. Perché l'argentino ha due piedi che cantano. Ed è giusto che siano loro, a dare gli acuti. Non casi inventati.



PAULO DYBALA E ÁLVARO MORATA

L'ESSENZIALE

CON O SENZA LUCAS BIGLIA È
UNA LAZIO TOTALMENTE DIVERSA
E I NUMERI LO CONFERMANO

Lucas Biglia punto di riferimento per **Stefano Pioli**. Il centrocampista della Lazio è l'uomo a cui il tecnico biancoceleste non può rinunciare per continuare a sognare in grande, perché in questa prima parte di stagione l'argentino ha dimostrato di essere un giocatore imprescindibile, con il club capitolino che appare tutta un'altra squadra nelle occasioni nelle quali deve rinunciare al suo numero 20. La prima prova è stata rappresentata dalla gara di ritorno dei preliminari di Champions League, con la Lazio che dopo la vittoria all'andata all'Olimpico per 1-0 si è dovuta inchinare al Bayer Leverkusen in Germania dicendo addio al sogno di approdare alla fase a gironi, ma anche nel campionato in corso gli uomini di Pioli, almeno fino alla doppia sconfitta contro Atalanta e Milan, avevano praticamente sempre perso in assenza dello stesso Biglia. Dopo un avvio difficile nel nostro campionato l'argentino è pian piano diventato un vero e proprio protagonista nella rosa biancoceleste e il presidente Claudio Lotito farà di tutto per non lasciarselo scappare neanche durante le prossime finestre di mercato. Nell'estate 2014 il centrocampista è stato molto vicino all'addio, anche dopo che la società aveva deciso di affidargli la fascia scontentando alcuni suoi compagni, **Antonio Candreva** in testa, ma alla fine fu lo stesso Lotito ad avere la meglio e dopo queste prime giornate di campionato c'è da dire che il patron capitolino ha avuto ragione a forzare la mano. La Lazio si aggrapperà a lui, alle sue geometrie, al suo talento e alla sua voglia di prendere per meno la squadra per provare a chiudere, per il secondo



foto Image Sport

anno consecutivo, la Serie A nelle prime tre posizioni. Detto delle due sconfitte consecutive a Bergamo e all'Olimpico contro il Milan nelle prime giornate di campionato Pioli aveva dovuto rinunciare a Biglia in 5 occasioni, a causa di due infortuni, al polpaccio prima, e alla coscia poi, che lo avevano costretto a restare ai box. Tre sconfitte, due delle quali clamorose, 4-0 a Verona contro il Chievo e 5-0 al San Paolo contro il Napoli, e due vittorie, contro Udinese e Genoa, il bottino raccolto dai biancocelesti. Nelle restanti quattro gare però, con il capitano in campo, la squadra di Pioli aveva raccolto altrettante vittorie, contro Bologna, Verona, Frosinone e Torino. I numeri parlano chiaro dunque, la Lazio non potrà rinunciare a Biglia se vorrà rimanere in lotta per le posizioni nobili della classifica, soprattutto in un campionato molto incerto e aperto come questo, ma che non permetterà a nessuna pretendente per i posti Champions di avere troppe battute a vuoto, perché se da un lato è vero che la classifica è molto corta è altrettanto vero che con un filotto di risultati negativi la vetta potrebbe allontanarsi sempre più. Ecco perché la Lazio avrà bisogno del suo regista, l'uomo in grado di spostare gli equilibri e di guidare i suoi compagni a un miracolo simile a quello della passata stagione, quando nessuno pensava che i biancocelesti potessero ambire ai preliminari di Champions League.



foto Image Sport

STEFANO PIOLI

L'ENFANT PRODIGE

IL MILAN SI RINNOVA TRA I PALI,
FIDUCIA AL BABY GIANLUIGI
DONNARUMMA

Venticinque ottobre 2015, data storica per il Milan e un suo tesserato. All'età di 16 anni, otto mesi e sei giorni, esordisce in serie A da titolare il portierino **Gianluigi Donnarumma**. Scelta coraggiosa da parte del tecnico **Sinisa Mihajlovic**, in un momento in cui la squadra era sotto pressione e la panchina del serbo nemmeno così salda. A fargli posto addirittura **Diego Lopez**, uno dei migliori portieri dello scorso campionato di serie A, mentre quest'anno ha iniziato con qualche incertezza. Donnarumma ha sfruttato l'occasione e ha dimostrato subito di essere un ragazzo dalla grande personalità. San Siro che fischia tutti per disperazione non lo scalfisce minimamente, supera il doppio esame, quello più tosto, di fronte alla propria gente nei confronti con Sassuolo e Chievo. Addirittura con lui tra i pali il Milan riesce a non subire gol dopo nove giornate consecutive in cui ha incassato almeno una rete. Il Milan si coccola il suo enfant prodige, e ne va orgoglioso. Sono almeno due anni che si parla di Donnarumma come futuro portiere della prima squadra, ma in pochi potevano immaginare la titolarità del classe '99 già in questa stagione. Il Milan ha tra le mani un vero gioiello, voluto fortemente da tutta la società. Per lui si è mosso in prima persona **Adriano Galliani**, portandolo in rossonero all'età di 14 anni. Non capita tutti i giorni che un dirigente esperto, vice presidente e amministratore delegato, si muova in prima persona per chiudere l'operazione di un ra-



foto Lingria

gazzino. Invece il Milan l'ha voluto e l'ha strappato alla concorrenza, l'ha fatto crescere ed ora si gode il suo baby fenomeno. Mediaticamente la scelta di Mihajlovic ha scatenato la curiosità di tutto il mondo, persino in Inghilterra grossi quotidiani hanno dedicato titoli a Donnarumma. Vedere un sedicenne al Milan non è notizia da tutti i giorni, specialmente in un contesto difficile in cui la crisi di risultati può mettere ancora più pressione ad un giovane. Ma chi lo ha visto durante la sua crescita nel settore giovanile milanista, assicura che sarebbe stata solo questione di tempo. La famiglia di Donnarumma è felice, i suoi agenti, i **Raiola**, hanno sempre creduto nelle qualità di Gigio, come viene chiamato dai compagni di squadra. Lui è sempre stato tifoso rossonero e questo ha avuto un peso specifico durante il suo acquisto. Grazie alla sua fede all'età di 14 anni ha scelto il Milan e non ha ceduto alle lusinghe di tanti altri club pronti a prelevarlo. Sarà lui il futuro tra i pali, per 20 anni il Milan avrà il suo Buffon rossonero se tutto dovesse procedere secondo i piani. Il dualismo con Lopez è forte, d'altronde l'esperto spagnolo è stato messo in competizione con un sedicenne, ma potrebbe essere il prezzo da pagare per far crescere un ragazzo prodigo che potrebbe assicurare al Milan anni di certezze tra i pali.



GIANLUIGI DONNARUMMA

foto Federico De Luca

SULLE ORME DI TOTTI

LORENZO INSIGNE È TRA I SIMBOLI DEL NUOVO NAPOLI DI MAURIZIO SARRI

Le qualità tecniche non sono mai mancate, ma il talento ormai non è più acerbo. **Lorenzo Insigne** sta rapidamente diventando uno dei calciatori più forti della Serie A. La classe è smisurata, tra i migliori giocatori sul quale fondare la Nazionale del presente e del futuro. E lo dimostra il fatto che **Antonio Conte** per il prossimo Europeo non abbia calciatori con le stesse qualità da condurre in Francia. Quale giocatore dell'Italia ha più estro di Insigne? La prima domanda da fare per analizzare in modo concreto le qualità di questo calciatore. **Alessandro Florenzi** è più completo, probabilmente, ma non ha lo spunto nel breve dell'ala di Frattamaggiore. **Marco Verratti** è il degno erede di **Andrea Pirlo**, ma gioca in un altro ruolo. Poi in un attacco ricco di centimetri ma povero di fantasia la sua presenza sarà necessaria per accendere la luce. Lo potrà fare anche al prossimo Europeo perché a 24 anni Insigne è maturo per recitare un ruolo da protagonista nelle gare più importanti. Può vestire i panni del leader e lo sta dimostrando a Napoli, dove il processo di maturazione non è ancora completo, ma certamente a buon punto. E' tra i calciatori più rappresentativi della squadra di **Maurizio Sarri** e proprio il tecnico campano deve ringraziare per una crescita che negli ultimi mesi ha avuto un'impennata decisiva. Il passaggio dal 4-2-3-1 a un 4-3-3 di poca zemaniana memoria ha avuto un ruolo fondamentale nella crescita di Insigne. Sarri l'ha



foto Image Sport

spostato qualche metro più avanti, evitandogli il lavoro difensivo che gli chiedeva **Rafael Benitez**. L'ha lasciato libero di creare e, soprattutto, di arrivare con la mente lucida nell'area avversaria, condizione necessaria per puntare con freddezza il mirino quando è giunta l'ora di scoccare il destro a giro. Un colpo alla **Del Piero**, suo idolo da bambino, affinato negli anni e che gli ha permesso di realizzare sei gol nelle prime otto giornate. Uno in più delle reti complessive realizzate in Serie A sotto l'egida di Benitez. Il passo avanti è notevole. Per Insigne sembra un ritorno ai tempi di Foggia (19 gol) o Pescara (18 reti). Con la differenza, non di poco conto, che questa volta siamo in Serie A. Il dualismo con un altro nazionale, **Dries Mertens**, sta provocando qualche reazione nervosa di troppo, ma è al contempo lo sprone necessario per rendere al meglio. Perché per essere titolare nel tridente più forte del campionato non devi mai abbassare alla guardia. Rendere in ogni gara al 110% è la condizione necessaria per non perdere il posto. Per i tifosi del Napoli non resta che godersi il suo talento, anche perché Insigne non ha alcuna intenzione di andare via. Giocare al San Paolo è sempre stato il suo sogno e adesso che c'è riuscito non ha alcuna intenzione di andare via. Una carriera simile a quella portata avanti da **Francesco Totti** è possibile. Insigne ha già dato il suo ok, adesso la palla passa alla società che negli anni dovrà dimostrare di riservare al calciatore di Frattamaggiore la stessa importanza avuta nell'ultimo ventennio dal numero dieci giallorosso nella Capitale.



LORENZO INSIGNE

foto Image Sport

A.A.A. ATTACCANTE CERCASI

GILARDINO NON BASTA, A
GENNAIO SI CORRERÀ AI RIPARI

Sin dall'avvento di **Maurizio Zamparini** il Palermo ha quasi sempre potuto godere di un attaccante che gli potesse garantire un certo numero di gol. In principio fu **Filippo Maniero**, poi il biennio di **Luca Toni** che fruttò 50 reti.

In seguito si sono susseguiti **Amauri**, **Miccoli**, **Cavani**, **Dybala**. Con la partenza di quest'ultimo i tifosi pensavano di dormire sogni tranquilli avendo già in casa il sostituto: un **Andrea Belotti** che già in Serie B aveva dimostrato di saperci fare sottorete e che aveva fatto il primo anno di esperienza nel massimo campionato. Tutti gli equivoci di mercato sono nati attorno al bergamasco: la rottura col club, ma la promessa a **Giuseppe Iachini** di non cederlo se non prima di aver trovato un sostituto all'altezza. E allora via con una serie di obiettivi man mano sfumati. Il sogno **Jonathan Calleri**, prima di tutto, con un tira e molla fra domanda e offerta, infine la decisione dello stesso giocatore di non lasciare il Boca Juniors pur di giocare al fianco del suo idolo **Carlos Tevez**. Poi il sogno, rimasto tale, di **Joel Campbell**. I rosanero hanno provato più volte ad alzare la posta e per il costaricano si è mosso in prima persona Maurizio Zamparini, volato a Londra per trattare. A mettere la pietra tombale nella trattativa lo stesso giocatore. Che fin qui con l'Arsenal ha giocato col contagocce. Contento lui...

Sembrava fatta per **Gregoire Defrel**, con un quadriennale offerto al francese. Mancavano solo le fir-



foto Image Sport

me, è arrivato il sorpasso finale del Sassuolo. Alla fine sono arrivati due giocatori, che per motivi differenti sono dei punti interrogativi. **Uros Djurdjevic** e **Alberto Gilardino**. Il primo, arrivato pochi giorni prima dell'esordio in campionato non ha un curriculum da goleador di razza, il secondo pur avendo dimostrato nella parentesi alla Fiorentina di non essere finito si trova nella parabola discendente della carriera.

E siccome piove sempre sul bagnato è arrivata pure la malasorte, con l'infortunio serio di Djurdjevic dopo due giornate. Da qui fino a gennaio il peso dell'attacco sarà tutto sulle spalle del Gila e la speranza è che i vari centrocampisti offensivi, **Vazquez** in primis, gli diano una mano. **Hiljemark** fin qui è partito forte ma non gli si può chiedere di arrivare in doppia cifra; **Quaison**, **Chochev** e **Trajkovski** hanno talento ma in carriera non si sono fin qui distinti per prolificità. **Cassini**, invece, è un acquisto in prospettiva è al momento non è ritenuto pronto. Rimane **Antonino La Gumina**, che l'anno scorso si è messo in mostra con la Primavera segnando 21 reti e che ha fatto il suo esordio contro il Torino in Prima squadra quest'anno.

Non basta e non può bastare, lo sanno benissimo in Società e lo stesso direttore sportivo **Manuel Gerolin** ha ammesso di monitorare molti campionati per trovare il profilo ideale. Che sarà uno, come precisato. Magari si tornerà alla carica per Calleri, anche se nel frattempo le pretendenti sono aumentate. Col forte pericolo che arriva dall'Inghilterra. E se si inseriscono i club di Premier con i loro budget c'è poco da fare.



ALBERTO GILARDINO

foto Image Sport

FIGLI DELLA LUPA

PRONTO A RACCOGLIERE L'EREDITÀ DI TOTTI E DE ROSSI, FLORENZI È TRA I LEADER INDISCUSSI DELLA ROMA

Cambiano i presidenti, i dirigenti, gli allenatori, ma Roma continua a coltivare e a crescere i suoi figli, i suoi campioni. Romani, romanisti e forti, molto forti. Per un lungo periodo, gli imperatori romani hanno scelto personalmente il proprio successore. A Trigoria, invece, non c'è bisogno di fare alcuna scelta perché nessuno metterebbe in dubbio la leadership di **Francesco Totti** e subito dopo quella di **Daniele De Rossi**, soprannominato capitano futuro. Totti è, ahimè, prossimo al ritiro. De Rossi sta vivendo quest'anno una seconda giovinezza ma anche lui non è più un ragazzone. Niente paura perché Roma non si farà trovare impreparata. Cresciuto a Vitinia, con alle spalle una famiglia straordinaria (nonna compresa), **Alessandro Florenzi** sta scalando rapidamente le gerarchie romaniste. Il terzino/centrocampista/esterno della Roma lotta su ogni pallone, corre per quattro, dà tutto per la maglia, ha corsa, dinamismo, spirito di sacrificio, tecnica e intelligenza. Perché per giocare a certi livelli e in tutte le zone del campo occorre intelligenza oltre a un buon piede. Lui ha tutto, ma proprio tutto. In più, è romanista nelle vene: "Totti, De Rossi ed io portiamo con vanto il nome di Roma per il mondo". Ipse dixit. Ha fatto la trafila delle giovanili, vincendo lo scudetto Primavera contro il Varese, nel 2011. Nello stesso anno anche l'esordio in serie A, contro la Sampdoria, subentrando a Francesco Totti. Il destino. Parte poi per Crotone, per farsi le ossa, e proprio in Calabria viene



foto Image Sport

impiegato per la prima volta da terzino, lui che in Primavera era sbocciato come centrocampista centrale. Torna a Roma e trova un tecnico che i giovani, quelli bravi, li capisce al volo. Zdenek Zeman lo tiene con sé e lo butta nella mischia subito, a San Siro nella sfida contro l'Inter. È il 2 settembre e proprio il ragazzo cresciuto a Vitinia raccoglie un cross di Totti e, di testa, porta in vantaggio la Roma: "Faticoso il mio ruolo? Sì, ma siamo pagati per questo – dirà a fine partita -. C'è gente che fatica molto di più e prende molto di meno". L'umiltà non gli manca e la sua famiglia, d'altronde, non gli permetterebbe di montarsi la testa. Lui continua a lavorare sodo, a testa bassa, e mette sempre più in mostra le sue grandi doti di inserimento. Successivamente avanza di qualche metro e scopre di poter giocare anche esterno offensivo. Lo scorso anno poi **Rudi Garcia** sorprende tutti e lo prova in estate da terzino destro. L'esperimento lo convince e lui, nel nuovo ruolo, si esalta. Inizia anche a segnare gol importanti, gol belli, gol pazzeschi, come quello dello scorso campionato contro il Genoa. Dopo 93 minuti di corsa, Florenzi ha la forza di recuperare palla nella propria metà campo e, dopo un coast to coast, di buttare giù la porta con un bolido di destro. Crescendo, acquisisce più esperienza, diventa più maturo ma la personalità si vede fin da subito, così come le doti di leader. Non perde comunque l'abitudine a fare gol incredibili, vista la rete segnata da centrocampo contro il Barcellona, a settembre. Anche quando le cose vanno male, esce sempre con la maglia sudata e, soprattutto, con gli applausi scroscianti dei suoi tifosi. Che l'hanno adottato, come prossimo figlio di Roma.



ALESSANDRO FLORENZI

foto Image Sport

MURIEL, TALENTO DA FENOMENO TUTTO DA SFRUTTARE

IN FRIULI LO HANNO ATTESO, A GENOVA SI ASPETTANO LA CONFERMA

Da quando è sbarcato in Italia si dice un gran bene di **Luis Muriel**, ma i tifosi friulani hanno ammirato le sue prodezze in intermittenza. Lampi di classe cristallina, progressioni devastanti da far ricordare il *fenomeno* Ronaldo, gol capaci di lasciare a bocca aperta alternati e passati in seguito in secondo piano rispetto a lunghe pause, prestazioni non all'altezza, problematiche a risultare tatticamente prezioso in copertura e frequenti problemi fisici. Lo scorso gennaio la Sampdoria ha creduto sulle sue potenzialità, effettuando un investimento importante. Durante la gestione **Mihajlovic** i risultati non sono stati pienamente soddisfacenti, si sono intraviste le qualità eccelse del talento colombiano, decisivo in alcune sfide, ma spesso in difficoltà ad assecondare le richieste tattiche facenti riferimento all'ideologia del calcio moderno, ovvero l'attaccante è il primo difensore. L'impatto con la nuova realtà si è rivelato ottimo sotto il profilo am-



foto Image Sport

biennale, ma l'iter riabilitativo post infortunio, una condizione fisica da ritrovare e le esigenze tattiche utili al collettivo hanno condizionato il rendimento. Da ormai troppo tempo si sostiene la tesi *“quest'anno sarà l'anno della sua definitiva consacrazione”*, probabilmente è giunta l'ora di iniziare a raccogliere quanto seminato. Anche nell'undici titolare di questa stagione il colombiano rappresenta un elemento cardine, un punto fermo. Finora il rendimento della Sampdoria ha manifestato un'evidente discontinuità tra l'ottimo cammino casalingo e la serie di prestazioni negative lontane dal *“Ferraris”*. Muriel non ha costituito un'eccezione, dando una mano fondamentale al raggiungimento di determinati successi, ma venendo a mancare in occasione di sfide contro avversari meno quotati, ma in campo più determinati e abili a soffocarne il raggio d'azione. Quattro gol in 9 gare costituiscono un buon punto di partenza, ma il talentuoso colombiano ha i mezzi tecnici e atletici per assumere il ruolo di assoluto protagonista, trasformandosi nell'autentico valore aggiunto della Sampdoria e non lasciando nulla di intentato per entrare di diritto tra i top players a livello europeo. Il bolide che ha costretto Reina ad un autentico miracolo potrebbe divenire il simbolo delle immense qualità che possiede il 24 blucerchiato. A lui viene richiesta maggiore consapevolezza nei propri mezzi, cercando più spesso l'uno contro uno, avendo i mezzi per saltare l'uomo e creare la fondamentale superiorità numerica. La leziosità e la supponenza vanno scordate per sempre, è necessario dimostrare efficacia, continuità e concretezza affinché possa essere compiuto il salto di qualità verso l'olimpico. Le occasioni sprecate contro Inter e Frosinone gridano ancora vendetta, oltre ad una prestazione sotto tono al *“Matusa”*, l'esempio da non seguire se il diretto interessato vuole non soltanto trascinare la Sampdoria verso traguardi ambiziosi, ma non gettare al vento un talento da fenomeno; non sfruttarlo appieno sarebbe davvero puro autolesionismo.

MERCE RARA

POCHI TERZINI DI QUALITÀ.
VRSALJKO FRA I MIGLIORI

È molto difficile per le squadre italiane ed europee trovare dei terzini validi, giocatori in grado di ricoprire tutta la fascia, di difendere quando gli avversari attaccano e di spingere, magari con cross precisi per gli attaccanti, in fase di possesso. Se guardiamo il nostro campionato troviamo molti giocatori adattati al ruolo o diverse squadre che giocano con la difesa a tre proprio perché non hanno in rosa giocatori con queste caratteristiche. Proprio per questo motivo, quando i direttori sportivi intravedono un giocatore con queste qualità, fanno di tutto pur di acquistarlo. Dobbiamo spendere un paio di parole per lodare il lavoro del Genoa che nel 2013, che ha fatto di tutto pur di portare **Sime Vrsaljko** in Italia. Il terzino croato, oggi in forza al Sassuolo, è probabilmente uno dei migliori giocatori nel suo ruolo nel campionato italiano e non solo. Non a caso in estate il Napoli ha provato in tutti i modi, senza successo, ad acquistarlo: oggi Vrsaljko è uno dei punti di forza del Sassuolo delle meraviglie di mister **Eusebio di Francesco**, squadra che in questi anni è cresciuta in maniera esponenziale proprio grazie alla qualità di giovani di assoluto valore come l'ex Dinamo Zagabria. "Sono del Sassuolo e sono molto contento di restare qui. Ringrazio per questo i miei compagni e la società", parole e musica di Sime Vrsaljko negli ultimi giorni del mercato estivo, dopo che il club di **Squinzi** lo ha tolto dal mercato resistendo agli assalti del Napoli. Oggi Di Francesco si coccola il terzino croato, uno dei giocatori più utilizzati nel corso di questo avvio di stagione. Il mercato però non dorme mai, e già a partire dalla prossima sessione invernale, il Sassuolo dovrà nuovamente ve-



foto: Image Sport

dersela con i numerosi club che hanno osservato con attenzione i progressi dell'esterno classe '92: le ottime prestazioni di questo avvio di stagione e del passato campionato (nonostante un po' di assenze lo scorso anno per un fastidioso infortunio alla coscia), non sono passate inosservate, sia in Italia che all'estero, soprattutto in Premier League. Diversi club inglesi hanno già manifestato il loro interesse per Vrsaljko, visto che un terzino di spinta come lui (destro naturale ma capace di giocare anche sul versante opposto) potrebbe adattarsi alla perfezione ad un campionato come quello inglese, che fa della corsa e dell'agonismo uno dei suoi punti cardine. Basta vedere quello che sta facendo **Matteo Darmian** con la maglia del Manchester United, con l'ex Torino diventato uno dei punti fermi di una delle squadre più importanti al mondo e diventato in poco tempo un idolo dei tifosi dell'Old Trafford. Occhio però anche alla serie A, con la Juventus che potrebbe tornare alla carica durante le prossime sessioni di mercato: i bianconeri erano già stati vicini al croato quando è stato ceduto dal Genoa, e durante il mercato di gennaio, visti anche i problemi della squadra di Allegri su quella fascia, potrebbero tornare a farsi sotto. Il contratto di Vrsaljko scadrà nel 2019, per strappare il croato al Sassuolo servirà un assegno sostanzioso.



SIME VRSALJKO CON EUSEBIO DI FRANCESCO

foto: Image Sport

SULLE ORME DI CAFÙ

IL BRASILIANO CHE PIACE ALLA ROMA TRATTA IL RINNOVO

Bruno da Silva Peres è uno degli uomini più in vista della rosa a disposizione di **Giampiero Ventura**. Il brasiliano, l'anno scorso è balzato agli onori della cronaca non solo per una stagione in cui ha dato molta continuità alle proprie prestazioni, ma anche per lo storico gol segnato contro la Juventus. Un *coast to coast* che ha fatto il giro del mondo, attirando diverse attenzioni anche in chiave mercato. In estate il presidente granata **Urbano Cairo** è riuscito a trattenerlo nonostante la corte serrata di diverse squadre in Serie A e all'estero. Un regalo al tecnico ligure che però è stato costretto a non utilizzarlo per una bella fetta di questa prima parte di stagione a causa di un problema agli adduttori. Adesso però è tornato regolarmente in campo e il direttore sportivo **Gianluca Petrachi** è pronto a fargli firmare un rinnovo di contratto che si avvicini ai giocatori più pagati della rosa torinista. Un riconoscimento dell'ottimo lavoro svolto in questo anno e mezzo in Piemonte, ma anche un modo per cercare di allontanare le voci di mercato in vista di gennaio. Il brasiliano infatti, è ancora uno dei giocatori più richiesti del Torino, con la Roma che già in estate aveva provato a prenderlo, fallendo, ma che potrebbe rifarsi sotto nel corso della finestra invernale. **Walter Sabatini** è letteralmente innamorato dell'esterno destro, che affiancherebbe volentieri a Maicon già dall'inizio del 2016. Una possibilità che permetterebbe a Bruno Peres di ereditare direttamente dall'ex Inter le qualità che lo hanno portato sul tetto



foto Image Sport

del mondo. Un passaggio di consegne che garantirebbe alla Roma di Garcia un'alternativa di primo piano per la seconda parte della stagione. Anche dall'estero ci sono società che hanno chiesto informazioni al Torino. C'è lo Schalke 04, ad esempio, ma anche il Porto, squadre pronte a bussare alla porta di Cairo per provare a prenderlo. Pare difficile però che Bruno Peres possa lasciare il capoluogo piemontese nel corso dell'inverno, ma nel frattempo il titolare del futuro, Ventura ce l'ha già in casa. L'acquisto di **Davide Zappacosta** in estate, è stato pensato proprio in quest'ottica. Un anno affiancato al brasiliano per poi conquistare il suo posto in vista di una possibile cessione con plusvalenza assicurata. Il giovane ex Atalanta ha già preso familiarità con il ruolo nel corso dell'infortunio subito dall'esterno proveniente dal Santos, faticando un po' all'inizio per poi assimilare passo passo le direttive dell'allenatore granata. Il passaggio di consegne potrebbe avvenire in estate, ma intanto Ventura si gode questo 'doppione' di qualità. Nel frattempo lo stesso Bruno Peres, complice il momento no del Brasile di **Carlos Dunga**, sogna di poter trovare un posto in Nazionale. Lo stesso ct brasiliano ha parlato dell'esterno dichiarando: *“Lo seguo, penso che sotto la guida del suo allenatore potrà crescere ancora e magari anche un posto nel mio Brasile”*. Uno stimolo in più per il giocatore granata, che oltre a sognare di ripetere la grande stagione dell'anno scorso, dove si è imposto in Serie A, mostrando di essere pronto per guardare al futuro sognando di ripercorrere le orme del suo idolo **Cafù**.



BRUNO PERES

foto Image Sport

ZAPATA, BOMBER FRENATO DALLA SFORTUNA

POCHE GARE SONO BASTATE AL GIOVANE COLOMBIANO PER CONQUISTARE UDINE

Da Napoli a Udine, con la sfortuna come punto in comune tra le due città. **Duvan Zapata** ha lasciato la piazza partenopea durante la scorsa estate per trovare maggiore continuità 850 chilometri più a nord, ma il colombiano non aveva evidentemente fatto i conti con la malasorte. L'ex Estudiantes era reduce da due stagioni all'ombra del Vesuvio con **Rafael Benitez** in panchina, ma nel capoluogo campano aveva collezionato tanti complimenti e pochi gettoni di presenza seppur sia riuscito ad avere una media gol abbastanza importante. I complimenti, già. Dal tecnico spagnolo alla tifoseria, l'ambiente napoletano ha sempre apprezzato e coccolato la punta arrivata dal Sudamerica nell'estate 2013. La sfortuna, però, ha frenato la sua ascesa al San Paolo e dintorni: la 'sventura' di trovare **Gonzalo Higuain** come compagno di squadra, elemento insostituibile nello scacchiere iniziale napoletano per qualità tecniche e per carisma. *"Dualismo con l'argentino?"*



foto Image Sport

Non c'è mai stato. Quando sono arrivato a Napoli mi hanno detto che lui era il titolare, io dovevo lavorare per guadagnarmi un posto", ha spiegato qualche tempo fa per chiarire la sua posizione all'interno della squadra azzurra. Poi l'infortunio in bianconero, quando aveva ormai preso confidenza col gol in avvio di stagione.

I PRIMI GOL E I GUAI FISICI - Croce e delizia dell'Udinese, Duvan Zapata era riuscito a rompere il ghiaccio in area avversaria nel giro di poche settimane. Dal 19 al 27 settembre, tre reti in pochi giorni per l'ex Napoli in occasione dei match contro Empoli, Milan e Bologna prima del ko. L'infortunio rimediato proprio in occasione del gol vittoria al Dall'Ara ha caratterizzato la prima parte di stagione del bomber sudamericano. L'esito dei successivi esami strumentali ha evidenziato una "distrazione di alto grado del retto femorale di destra al livello prossimale". Lesione muscolare, dunque, che impedirà a Duvan di tornare in campo prima del 2016. Situazione che potrebbe abbattere il morale di chiunque, ma non quello di Zapata. *"Voglio rientrare al più presto"*, il refrain che il colombiano ha ripetuto in queste settimane. C'è tanta voglia di tornare a giocare, di fare gol per avvicinare il sogno di indossare la casacca della sua Nazionale.

IL RITORNO IN CAMPO COME OBIETTIVO, POI IL FUTURO - A chi gli chiede un commento circa il proprio avvenire, Zapata risponde che pensa esclusivamente a lavorare per tornare a disposizione di **Stefano Colantuono**. Il resto, poi, verrà da sé. Il Napoli ha concesso la punta all'Udinese in prestito biennale, in modo che possa maturare esperienza e maturità per poi - eventualmente - tornare a calcare il terreno di gioco del San Paolo. C'è però bisogno di trovare continuità all'Udinese per poi conquistare, magari, una maglia da titolare al Napoli. Tornare in azzurro per ricoprire ancora il ruolo di alternativa, nell'estate 2017, non avrebbe molto senso. Ora c'è l'Udinese nel presente di Zapata, voglioso di trascinare i friulani in classifica a suon di reti per riuscire a vestire la divisa dei Cafeteros.

CROTONE A CINQUE STELLINE

RIVELAZIONE DELLA PRIMA PARTE
DI STAGIONE, LA FORMAZIONE DI
JURIC PUNTA TUTTI SUL TALENTO

Nell'arte culinaria quando si realizza un piatto, sia esso un antipasto, un primo o un dolce, la mano di chi è all'opera risulta determinante per l'esito finale. A Crotona, però, non sembrano credere alla trasposizione nel mondo del calcio di questa massima. Nelle ultime stagioni la società calabrese si è distinta come una delle migliori realtà per la maturazione di giovani talenti (**Bernardeschi**, **Florenzi** e **Cataldi** sono solo i nomi più noti che hanno recentemente indossato i colori rossoblu, ndr) e molti dei meriti venivano attribuiti alla guida di **Massimo Drago** in panchina e di **Giuseppe Ursino** nelle vesti di direttore sportivo. La scorsa estate, però, il tecnico crotonese ha deciso di accettare il nuovo e ambizioso progetto del Cesena, salutandolo il club della sua città dopo un decennio vissuto fra settore giovanile e prima squadra. Al suo posto è arrivato **Ivan Juric**, ex centrocampista di lotta e di governo salito alla ribalta con la maglia del Genoa e oggi tecnico emergente di belle speranze. Grazie al suo lavoro, sempre in tandem con Ursino, a Crotona hanno continuato a fiorire i talenti. Cinque in particolare. Iniziando dal pacchetto arretrato a stupito tutti **Eloge Koffi Yao**, centrale classe 1996 di proprietà dell'Inter. L'ivoriano, alla sua prima esperienza dopo la fine del ciclo nel settore giovanile nerazzurro, ha sor-



foto Federico Gaetano

preso per la maturità e la classe con cui si è messo in mostra anche fra i big, palesando un adattezza non comune specie in un ragazzo di 19 anni. Qualità e quantità al servizio della squadra, anche a centrocampo grazie a **Leonardo Capezzi**. Di un solo anno più grande del compagno, l'ex regista della Fiorentina Primavera ha già fatto un'esperienza formativa a Varese lo scorso anno prima di affrontare il ritiro estivo assieme al proprio idolo, **Borja Valero**, in una Fiorentina che anche con **Paulo Sousa** si sta dimostrando aperta alle qualità emerse nel proprio vivaio. E' in attacco, però, che si trova il maggior numero di giovani calciatori in rampa di lancio. Si tratta di un tridente di tutto rispetto, composto da **Federico Ricci**, **Mamadou Tounkara** e **Ante Budimir**. L'ala scuola Roma e la punta emersa agli onori della cronaca con la maglia della Lazio sono forse fra i talenti più conosciuti del panorama nazionale. I loro nomi circolano oramai da tempo sulle pagine della stampa e nelle stanze del mercato, nonostante la loro carta d'identità reciti un'età ancora molto giovane. La vera sorpresa del Crotona di questo inizio di stagione è il bomber croato arrivato nell'indifferenza generale in prestito dal St Pauli, club della seconda serie tedesca più noto per il calore dei propri pittoreschi tifosi che per i risultati in campo. Nonostante il silenzio con cui è stato accolto Budimir ha saputo rispondere con i fatti. Tre gol, due assist e una serie continua di prestazioni convincenti non possono essere un caso quando avvengono all'alba della prima stagione in un campionato così competitivo com quello di Serie B. Gli ingredienti per una stagione di alta qualità ci sono, dunque, tutti. Al "cuoco" Juric il compito di amalgamare il tutto e creare l'ennesimo capolavoro pitagorico.



FEDERICO RICCI

foto Federico Gaetano

UNA DURA RISALITA

IL PRESIDENTE CORVINO HA PROFUSO ENERGIE AMMIREVOLI ESSENDO CHIAMATO A GESTIRE IN PRIMA PERSONA LA SOCIETÀ

C'era una volta la Casertana di Grava, Buc-ci, Ravanelli, Pallanch, Campilongo (tra i principali capocannonieri di sempre) o altri elementi di prestigio che ne hanno scritto la storia. Quella che affrontava il Napoli a domicilio in un derby di Coppa poi perso 3-0, nel primo anno dell'era maradoniana, e che approdava in B al culmine di un decennio magico. Con i rossoblù regolarmente protagonisti in C1 e finalmente trionfatori nel 1991. Epoca **Enzo Cuccaro**, tra i presidenti più amati di sempre. Certo, nessuno in Terra di lavoro osa fare paragoni con quei tempi. Magari si sogna, ma in silenzio. E con quel pragmatismo frutto di bocconi amari ingoiati negli anni successivi tra frustrazioni e anonimato, quando i dilettanti erano la dimensione strutturale della Casertana salvo qualche sporadica apparizione in C2. Caserta in questo ha raggiunto livelli di maturità evidenti, pur senza perdere passione, orgoglio e identità. Perché è vivo il ricordo di un pezzo di storia recente nel quale nessuna forza imprenditoriale, locale o esterna, è riuscita a risollevare tanto blasone dopo gli anni d'oro. Ecco perché ancora oggi la paura che si rompa di nuovo il giocattolo è enorme. Un paradosso per una tifoseria che sta ammirando le gesta di una squadra tutt'altro che partita coi favori del pronostico, ma che si è guadagnata per lungo tempo la vetta e vuole continuare a stupire gli scettici della prima ora. C'era, si diceva, un progetto in ridimensionamento col passo indietro di **Giovanni Lombardi**. Una buona minestra che perdeva man mano i suoi ingredienti mi-



giori per fare spazio a calciatori di seconda fascia e ad un allenatore giudicato superficialmente inadeguato e inesperto per la categoria. Magari proprio queste diffidenze hanno sollecitato stimoli ed impulsi del gruppo e del suo tecnico. Fermo restando che, se da un lato la società stava dando la sensazione di una *spending review* rilevante, i colpi assestati alla fine del mercato (**Agyei e Negro**) e tra gli svincolati (**Pezzella e Alfa-geme**) hanno schiarito l'intendimento di un'inversione di marcia imponente. Però la questione societaria, e il futuro dei **Falchetti**, tengono banco in città. E non potrebbe essere altrimenti da quando Lombardi, pur mantenendo le quote di maggioranza del club, ha pensato di allungare un occhio interessato in casa Benevento dopo la fine dell'interregno **Vigorito**. Ne è venuto fuori un sistema di porte girevoli dove qualche fedelissimo dello stesso Vigorito ha preso in mano le redini del vivaio rossoblù. Una strategia certamente legittima per chi l'ha condotta, ma che i casertani non hanno preso bene. Schermaglie che hanno vissuto l'ultimo capitolo con le pesanti accuse indirizzate da Lombardi ai tifosi, "rei" di aver apposto, durante la gara di Coppa Italia Lega Pro con l'Ischia al Pinto, uno striscione (in verità imparziale e asettico) nel quale si invitava semplicemente al rispetto verso la città da parte di tutte le componenti. Tanto che, più tardi, ne sarebbe stato affisso un altro all'ingresso della casa comunale con toni critici verso la istituzioni. La vicenda è sempre quella: l'utilizzo dello stadio Pinto. Tra i 2.700 euro chiesti dal commissario prefettizio **Maria Grazia Nicolò** per le gare diurne (3.200 per quelle in notturna) ed il niet della società. Un braccio di ferro che ha poi portato all'accordo tra le parti ad inizio mese. Un'intesa si spera duratura. Il presidente **Pasquale Corvino**, casertano doc, ha finora profuso energie ammirevoli essendo chiamato a gestire in prima persona la società. Lo ha fatto bene. Il dilemma adesso è capire cosa farà Lombardi, che ne ha avute per tutte, dai tifosi alle istituzioni. Minacciando anche l'abbandono. Caduto ogni alibi, come sembra, il patron rossoblù riprenderà davvero in mano il progetto o lascerà Corvino da solo? Il tempo chiarirà tanti aspetti e svelerà eventuali, quanto dolorosi, bluff.

foto Alfonso Miranda - 3



UN AMORE DEI DUE MONDI

ÉDER E SUA MOGLIE LUCIANA. UN RAPPORTO NATO IN BRASILE E CRESCIUTO IN ITALIA

Oggi Éder è non solo uno dei leader della Sampdoria ma anche l'esempio più vincente dei "nuovi italiani" chiamati a vestire la maglia della Nazionale italiana. La sua vita familiare, però, è ovviamente legata a doppio filo alla sua terra natia, il Brasile. In patria l'attaccante azzurro ha conosciuto sua moglie, **Luciana Rodriguez**, ben tredici anni fa. *"Fra noi è stato amore a prima vista - racconta Lady Eder -, ma solo con il tempo abbiamo imparato a conoscerci davvero. Ai tempi eravamo molto giovani"*.

Come ti ha conquistato?

"Con il suo carisma e la sua allegria. Con lui non ci si annoia mai".

Raccontaci Eder nella vita di tutti i giorni.

"E' un ragazzo come tanti altri, molto tranquillo. Ama vivere la casa, la famiglia e gli amici. Assieme ci piace andare a cena fuori, fare delle lunghe passeggiate, fermandoci al parco con il nostro bimbo".

E come padre se la cava?

"Per me è il migliore che c'è. Nostro figlio impazzisce quando sta con lui: giocano tantissimo. Poi mi aiuta tanto nelle faccende di casa".

Praticamente perfetto! Un difetto, però, tuo marito lo avrà...

"Vuole avere sempre ragione... Anche se dice sempre il contrario (ride, ndr)".



Hobby? Magari in comune...

"Ama guardare documentari sul mondo animale e navigare in rete, mentre assieme ci piace viaggiare per staccare un po' la spina dalla routine quotidiana".

Eder e la cucina. Cosa puoi rivelarci?

"Ammetto che se la cava abbastanza bene, anche se poi i fornelli sono di mia competenza. La Carbonara gli viene particolarmente bene!"

Il piatto preferito?

"La carne. Tutta".

Un flash legato anche al mondo del pallone: qual è il ricordo calcistico a cui siete particolarmente legati?

"L'immagine che rimarrà per sempre scolpita nella mia memoria è quella della sua prima convocazione con la Nazionale italiana. Un'emozione unica".

ZAVAROV, L'EREDE DI PLATINI A 2 MILIONI DI LIRE AL MESE

Definirlo "meteora" è riduttivo, considerata la sua permanenza di due stagioni. Meglio forse definirlo "bidone" o "genio incompreso". Certamente le tracce che ha lasciato sono pochissime. Parliamo di **Alexandr "Sasha" Zavarov**, transitato in Italia tra il 1988 e il 1990. All'epoca era uno dei giocatori più interessanti del panorama europeo, interprete dell'incredibile "calcio laboratorio" o "calcio del 2000" della Dinamo Kiev allenata da **Valeri Lobanovskyi**. Ci era arrivato a 22 anni, alla Dinamo, dopo essersi fatto le ossa allo Zorya Lugansk e al Rostov. In cinque anni vince 2 campionati e 2 coppe sovietiche, viene eletto giocatore sovietico e ucraino nel 1986 ma soprattutto, sempre nel 1986, vince la Coppa delle Coppe, di cui ne è capocannoniere. Zavarov va in rete anche nella finalissima contro l'Atletico Madrid, vinta 3-0, in quella che fu una vera e propria vetrina agli occhi del mondo. Ancora nell'anno di grazia 1986 ci sono i mondiali in Messico e Zavarov fa un'ottima impressione con l'Unione Sovietica, segnando anche un gol. A fine anno è in lizza per vincere il pallone d'oro e si piazza al sesto posto. La chiusura delle frontiere in Unione Sovietica non permette al suo talento di esprimersi in un campionato di primissimo livello. Nel 1988 in Germania Ovest si giocano gli Europei e Zavarov con l'URSS arriva in finale alle spese dell'Italia, superata 2-0. Nel frattempo dall'URSS arrivano i primi segnali di apertura. Trattare con un club sovietico, però, non era per niente facile e i giocatori, essendo di fatto stipendiati dallo Stato, dipendevano da esso. La Juventus, orfana di **Michel Platini** e dopo il flop con **Marino Magrin** prima e **Ian Rush** poi, decise di puntare tutto sul talentuoso biondino dell'est. È l'estate del 1988 e i bianconeri si



ritrovarono a negoziare non solo con la Dinamo Kiev ma anche con il Ministero dello Sport. Non solo, trovato l'accordo per Zavarov l'arrivo in Italia significa tutto fuorché vita da super miliardario. L'ingaggio pattuito va al governo sovietico che a sua volta poi passa a Zavarov uno stipendio inferiore ai due milioni di lire al mese. "Per fortuna che c'è la Juventus a non farmi mancare nulla" avrà da dire il buon Zavarov. Il suo acquisto è considerato un vero e proprio evento perché mai nessun giocatore dell'Unione Sovietica era arrivato nel nostro campionato. La curiosità è enorme, così come le aspettative. E Zavarov non parte neanche male, anzi. Si presenta con una doppietta vincente al Brescia in Coppa Italia, poi inizia il campionato e alla prima a Torino va in gol contro il Cesena. Si ripete un mese dopo contro il Napoli, nell'affascinante incrocio con **Diego Armando Maradona**. Stop. Zavarov inizia a eclissarsi, ma non mancano le attenuanti. Il giocatore arriva da un campionato che si gioca nell'arco dell'anno solare ritrovandosi a giocare senza sosta per oltre un anno. A questo va aggiunto il mancato adattamento allo stile di vita italiano, cosa preventivabile visto il contesto storico. Tutto questo la Juve avrebbe dovuto metterlo in preventivo. E invece a fine stagione la destinazione del giocatore sembra altrove: ci sono il Bologna e il Verona ma non se ne fa nulla. La Juventus, più che altro perché costretta, dà una seconda chance al giocatore, cercando anche di aiutarlo. I bianconeri decidono di prendere un altro giocatore dall'URSS per aiutarlo ad ambientarsi. Così, dopo aver inizialmente cercato **Mikhailichenko** i bianconeri opteranno per **Alejnikov**. Siamo alla stagione 1989/90 e Zavarov, per la verità, qualcosa in più la combina: tra campionato e coppe saranno 9 le reti segnate in 41 partite. La **Vecchia Signora** in quell'anno vede l'esplosione del giovane **Pierluigi Casiraghi** e di **Totò Schillaci**. Entrambi si rivelano più prolifici e utili alla causa, mettendo Zavarov nelle condizioni di andar via. L'attaccante avrebbe la possibilità di rimanere in Italia, col neopromosso Parma pronto a penderlo. Alla fine la sua destinazione sarà la Francia, al Nancy, altra squadra che fu di Platini, colui che Zavarov avrebbe dovuto esserne degno erede in maglia bianconera. Oltralpe le cose andranno meglio, anche se Zavarov non riuscirà più a mantenere le promesse dei tempi della Dinamo Kiev.



#BOMBER

P

er la prima volta dopo alcune stagioni la Serie A è tornata ad ospitare alcuni fra i migliori attaccanti del panorama internazionale. Al "veterano" **Gonzalo Higuain** si sono aggiunti altri bomber di primo piano da ogni parte del Mondo. Il Milan ha puntato sui sudamericani **Carlos Bacca** e **Luiz Adriano**, ma sono i Balcani a farla da padrone. L'Inter ha scelto **Stevan Jovetic**, la Roma **Edin Dzeko**, la Juventus **Mario Mandzukic** e la Fiorentina il sorprendente **Nikola Kalinic**. Solo la Lazio, fra le big, ha scelto un prodotto nostrano come **Alessandro Matri** per completare un reparto orfano dei lungodegenti Klose e Djordjevic. **Giampaolo Pazzini** a Verona, **Alberto Gilardino** a Palermo, **Marco Borriello** a Carpi e **Mattia Destro** a Bologna completano un panorama di tutto rispetto. La Serie A è tornata ad attaccare. L'era del falso nove è solo un ricordo.



Gonzalo HIGUAIN



Carlos BACCA



Luiz ADRIANO



Edin Dzeko



Stevan JOVETIC



Mario MANDŽUKIĆ



Nikola KALINIC



Giampaolo PAZZINI



Marco BORRIELLO



Mattia DESTRO



Alberto GILARDINO

LA GRANDE ROMA DI LIEDHOLM RACCONTATA DAI PROTAGONISTI DELLO SCUDETTO 1982-1983

EDITORE: MINERVA EDIZIONI (BOLOGNA)
AUTORE: TESSARI LUCIANO
CURATORI: FRANCESCO GOCCIA E CARLOTTA BONI

Non è un libro, ma un viaggio nel tempo e nelle emozioni: dal titolo italiano alle tre Coppe Italia, fino alle notti di Coppa dei Campioni e all'amore sconfinato dei romanisti per la meravigliosa creatura del presidente

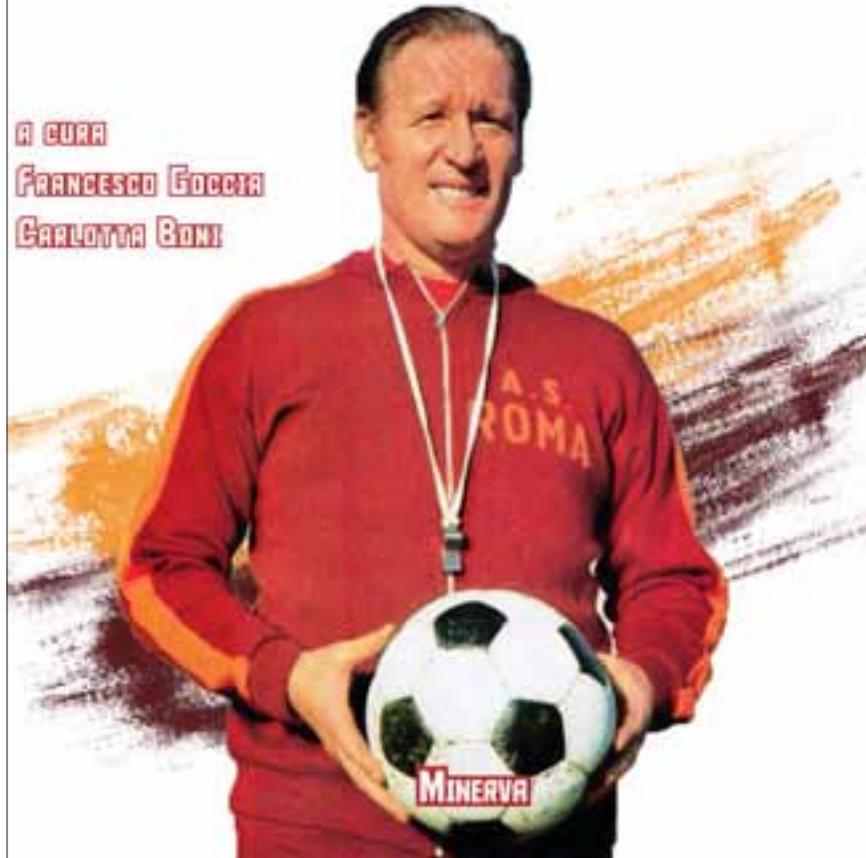
Viola e del maestro svedese.

Un'opera unica, il racconto di una squadra memorabile in un calcio d'altri tempi; un gruppo di giocatori che ha scritto forse le pagine più belle della gloriosa storia giallorossa.

Per la prima volta - è questa la grande novità - quella fantastica squadra si racconta, "diretta" da Luciano Tessari (allenatore in seconda di Liedholm) nelle interviste raccolte da Francesco Goccia e Carlotta Boni. Ogni giocatore - da Falcao a Conti, da Tancredi al bomber Pruzzo, passando per Ancelotti e Nela - svela i propri aneddoti, disegnando un quadro unico del "Barone" e delle sue scaramanzie, della città di Roma, delle vittorie in Coppa Italia e dello Scudetto, fino alle notti in Coppa dei Campioni e tanto altro. Carlo Ancelotti per un brutto infortunio, in campionato giocò soltanto 9 partite, in Europa

LUCIANO TESSARI
**LA GRANDE
ROMA
DI LIEDHOLM**
RACCONTATA DAI PROTAGONISTI
DELLO SCUDETTO '82-'83

A CURA
**FRANCESCO GOCCIA
CARLOTTA BONI**



4. Arrivato a Roma nel 1979 si ritrovò sotto la stretta sorveglianza di Liedholm: "Tu dormi a Trigoria assieme a Giovannelli. Sei troppo giovane, non mi fido di lasciarti libero per Roma". Carlo racconta: "Avevo 20 anni e una fidanzata...volevamo andare a vivere insieme, ma il Barone mi disse: "Se tu fai questo, io ti mando a giocare in Primavera". Mi sono sposato nel 1983, quattro anni dopo, l'anno dello scudetto". La stagione '83-'84 è la Roma maggica. Falcao, Cerezo, Conti e Pruzzo danno spettacolo. Coppa Campioni travolgente, poi la beffa col Liverpool ai rigori: Falcao non tira. E Liedholm dirà: "Non si è rifiutato di battere. Semplicemente non era tra i rigoristi". La squadra già protagonista nelle due precedenti stagioni, nel campionato 1982-83 si rinnova e rinforza con l'arrivo di Maldera dal Milan, di Vierchowod dalla Fiorentina, di Prohaska dall'Inter, e di Iorio dal Bari. Liedholm con grande abilità costruisce una squadra che "fa possesso palla" e vince lo scudetto.



NIELS LIEDHOLM



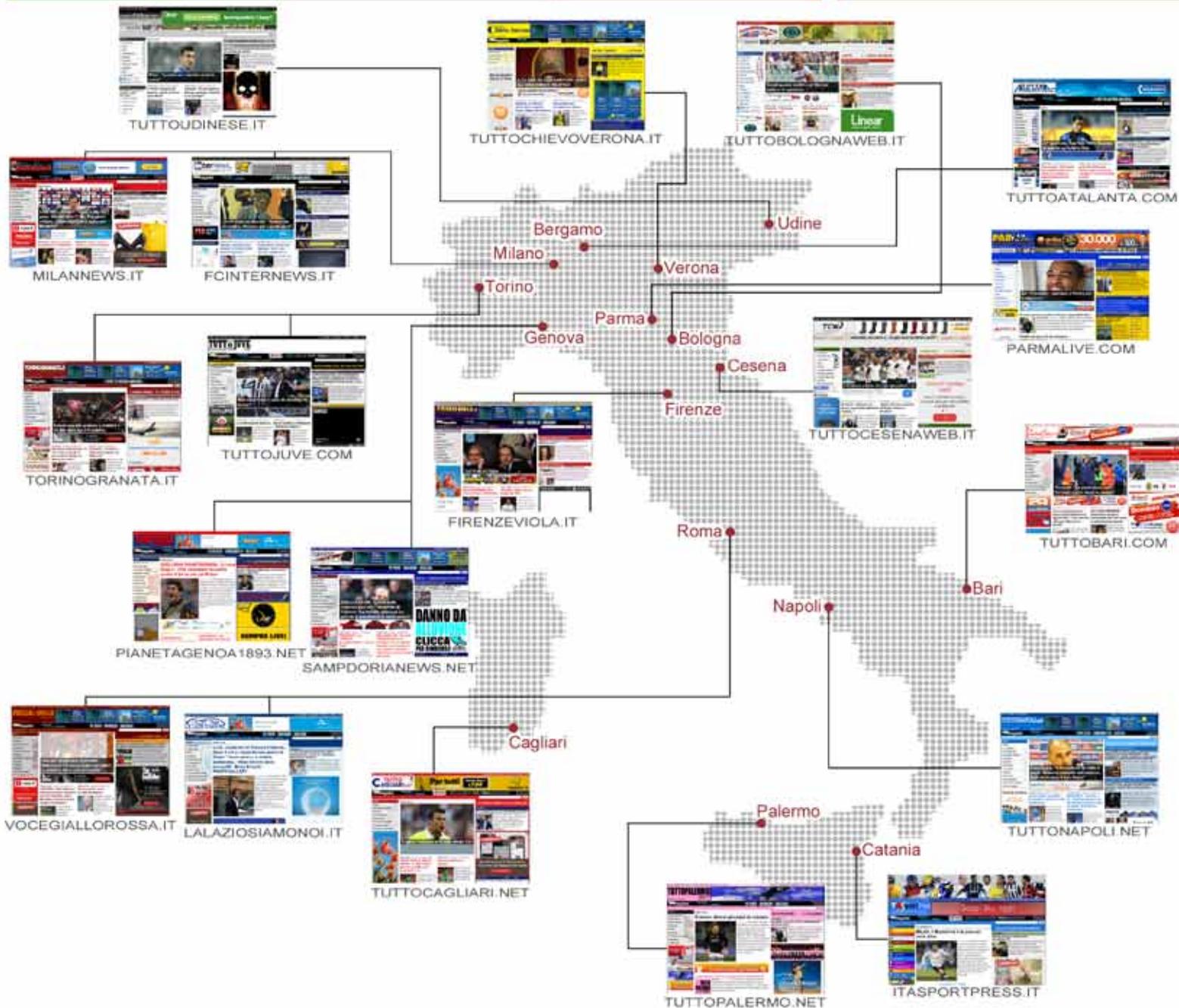
TUTTOmercatoWEB.com®



TODOmercatoWEB.es



TRANSFERmarketWEB.com



gli altri siti del Network TMW

- Amaranta.it
- Bundesligapremier.it
- Esfutbol.net
- Transfermarketweb.com
- Monza-news.it
- Padovasport.tv
- Palermo24.net
- Soccerstars.net
- Todoblaugrana.com
- Todoatletico.com
- Tuttob.com
- Tuttofantacalcio.it
- Tuttolegapro.com
- Tuttomantova.it
- Tuttonocerina.com
- Tuttoreggina.com
- Tuttosassuolocalcio.com

tmwmob.com

Tutte le applicazioni per smartphone

- | | | | |
|--|---------------------|--|---------------------|
| | Tuttomercatoweb.com | | Todomercatoweb.es |
| | TimeMagazine.com | | Bernateudigital.com |
| | Sampdorianews.net | | Todoblaugrana.com |
| | Milannews.it | | Torinogranata.it |
| | Canalebianco TMW | | TMW 1905 |
| | Vocegiallorossa.it | | Firenzeviola.it |
| | Tuttosport.net | | Tuttolegapro.com |
| | Biancovestiti news | | |

TMWmob.com